



Oggi scade il pagamento del bollo auto

FRANCO BRIZZO

Ultimo ora per mettersi in regola, senza pagare le sanzioni, con il pagamento del bollo auto. Scade domani il termine concesso per il pagamento della tassa che gli automobilisti avrebbero dovuto versare alla fine di gennaio. L'appuntamento clou per i possessori di auto, comunque, non riguarda tutti ma solo coloro che hanno il bollo scaduto lo scorso dicembre. I ritardatari che mancheranno l'appuntamento, inoltre, potranno pagare il bollo con una mini-sanzione fino al primo marzo. Nessuna proroga, invece, è stata decisa per i contribuenti possessori di motocicli o di vetture di piccola cilindrata che dovranno versare il dovuto entro il 29 febbraio.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB-R	30.432+1.106
MIBTEL	31.423+1.456
MIB30	46.620+1.537

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,986	-0,007	0,993
LIRA STERLINA	0,612	-0,004	0,616
FRANCO SVIZZERO	1,606	-0,003	1,609
YEN GIAPPONESE	107,110	-1,050	108,160
CORONA DANESE	7,444	+0,001	7,443
CORONA SVEDESE	8,480	-0,015	8,495
DRACMA GRECA	332,800	0,000	332,800
CORONA NORVEGESE	8,069	-0,013	8,082
CORONA CECA	35,688	-0,056	35,632
TALLERO SLOVENO	201,042	-0,131	200,911
FIORINO UNGERESE	255,750	-0,090	255,660
SZLOTY POLACCO	4,098	-0,009	4,107
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576	0,000	0,576
DOLLARO CANADESE	1,431	-0,002	1,433
DOLL. NEOZELANDESE	2,001	-0,003	2,004
DOLLARO AUSTRALIANO	1,558	-0,004	1,562
RAND SUDAFRICANO	6,254	-0,001	6,253

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Wto, un fronte sindacati-associazioni
«Diciamo sì alla globalizzazione, ma tutelando i diritti di tutti»

ROMA Dare continuità al "vento di Seattle": è la parola d'ordine che cementa un'insolita alleanza tra le tre organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil ed una serie di associazioni ambientaliste, sociali, sportive ed educative come Acli, Agesci, Arci, Cccs, Csi, Ics, Legambiente e Uisp. Alleanza "insolita" perché è la prima volta in Europa che organizzazioni apparentemente così eterogenee come quelle dei lavoratori dipendenti, ambientalisti ed attivisti dei diritti civili stringono un patto per far sì che la globalizzazione dell'economia non sia il dominio di un mercato sfermato e senza regole, ma un terreno in cui oltre agli scambi vengono garantiti anche diritti sociali ed ambientali. Alla protesta un po' indistinta di Seattle, dunque, si cerca di dare un seguito costruttivo attraverso una serie di proposte così che il nuovo round negoziale del Wto costituisca effettivamente l'occasione di una svolta nel commercio internazionale.

La globalizzazione, si legge nella "piattaforma" presentata ieri mattina, deve essere «una opportunità per tutti e non un privilegio per pochi: al centro delle scelte vanno messi lo sviluppo sociale, a partire dai paesi più poveri, i diritti dei lavoratori e dell'ambiente, il rispetto dei minori ed il diritto all'educazione per tutti».

Le associazioni firmatarie dell'Intesa chiedono al governo italiano di farsi sostenitore di quattro impegni fondamentali nelle prossime tornate di trattative. Le proposte verranno presentate a Roma il 10 marzo nel corso di una manifestazione collocata, simbolicamente, proprio a 100 giorni dal fallimento di Seattle. Innanzitutto, si chiede che la competizione economica tra Paesi non avvenga a spese dei diritti fondamentali dei lavoratori come quelli che tutelano il lavoro minorile. Anche le norme ambientali, si sostiene,

vanno rigorosamente difese per impedire che il mancato rispetto dell'ambiente si trasformi in un vantaggio ingiusto nella competizione globale. Altro punto significativo è la proposta di introdurre misure come la cosiddetta "Tobin tax", un prelievo dell'1% sulle transazioni finanziarie speculative a breve. Con tali introiti si potrebbero cancellare i debiti dei paesi più poveri e finanziare programmi di sviluppo nelle aree più svantaggiate del mondo. «Ogni giorno 1.800 miliardi di dollari si spostano sui mercati senza responsabilità mentre molti individui nel mondo non hanno ancora la libertà di spostarsi. Questo è uno scenario a cui l'Europa non può rassegnarsi», ha osservato il presidente di Legambiente Ermete Realacci.

Viene poi avanzata con forza la richiesta di una profonda trasformazione in senso democratico del commercio mondiale.

COMMERIO MONDIALE
Cofferati: «Nuove regole per gli scambi»
D'Antoni: «Più attenzione dal governo»

Wto, un'organizzazione in cui lo stesso ruolo dei governi appare oggi messo in secondo piano dal peso esorbitante della burocrazia interna. «Neanche il governo ha fatto una bella figura - accusa il leader della Cisl, Sergio D'Antoni - dopo gli incontri prima di Seattle, non ci sono più stati contatti con le forze sociali. Si parla di una proposta italiana di riforma del Wto, ma su di essa non vi è stato alcun confronto». Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, osserva come «non vi sono ostilità ideologiche al mercato globale, ma ci vogliono regole condivise che garantiscano i diritti di tutti, non solo quelli del capitale».

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro del Commercio estero

«Nuovo round, proposta italiana»

GILDO CAMPESATO

ROMA «A Seattle ci siamo infilati in una impasse. Adesso si tratta di capire come uscirne in maniera adeguata, coniugando le esigenze di apertura del commercio internazionale con i diritti dei cittadini»: il ministro del Commercio Estero, Piero Fassino, spiega così il particolare dinamismo della diplomazia italiana in queste settimane. Dopo un primo approccio informale con alcuni interlocutori al vertice di Davos, Fassino ha avuto riunioni più strutturate a Bruxelles col presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, e col "negoziatore" europeo Lamy e quindi a Ginevra col segretario generale del Wto, Mike Moore, e col direttore generale dell'Ilo, Juan Somavia.

Perché questa iniziativa italiana?

«Vogliamo contribuire al rilancio del negoziato con alcune proposte che stiamo mettendo a punto. Prima di formalizzarle, le sottoporremo all'attenzione del Parlamento e al tavolo che abbiamo costituito con sindacati, organizzazioni non governative e categorie economiche».

La sua precisazione sembra quasi una risposta a D'Antoni che ha accusato il governo di muoversi senza coinvolgere le parti sociali.

«Nessuna volontà di evitare il confronto. Semplicemente, siamo ancora in una fase interlocutoria. Stiamo acquisendo elementi di conoscenza per predisporre una

proposta che nascerà anche dal confronto con le partiscociali e con le forze politiche».

Respinge, dunque, l'accusa di scarsa trasparenza.

«Non mi sembra abbia consistenza. Quello italiano è stato l'unico governo ad aver convocato alla vi-



Quattro idee per cambiare Sono d'accordo con chi chiede più democrazia e più diritti

ad impostare i prossimi negoziati, anche porre le basi per una riforma del Wto e dei suoi meccanismi di funzionamento».

E quale è il decalogo?

«Più che di decalogo, per ora parliamo di tre pacchetti di idee. Il Wto ha bisogno di una dimensione mondiale effettiva. Si tratta di accelerare l'ingresso di nuovi membri, a partire dalla Cina. Ci vorrà ovviamente del tempo, ma intanto si possono già coinvolgere in alcune attività del Wto, a partire dall'adeguamento ai nuovi standard commerciali, i 25 paesi in attesa di adesione».

Il secondo pacchetto?

«Riguarda l'agenda dei futuri negoziati. La mia idea è che si possano definire modalità e tempi per negoziare anche su dazi, tariffe, proprietà intellettuale, ostacoli non tariffari oltre a quell'agricoltura e servizi già in agenda da Marrakesh. Parallelamente, va definita una metodologia che consenta di affrontare anche le questioni ambientali e sociali. In questo contesto, è essenziale dare segnali forti ai paesi in via di sviluppo decidendo l'abolizione di dazi e tariffe per i 48 paesi più poveri del mondo, misure di assistenza e sostegno, programmi di formazione e cooperazione».

C'è il problema di un Wto più democratico.

«Ed è il terzo pacchetto. L'insuccesso di Seattle ha messo in evidenza un grave deficit di trasparenza e partecipazione. Siamo riflettendo attorno a 4 ipotesi di riforma: una struttura intermedia tra direttore generale e assemblea dei membri; un'assemblea composta da parlamentari dei paesi membri; un forum della società civile in cui siedono imprese, sindacati, associazioni di volontariato; forme di concertazione tra Wto ed associazioni internazionali come quelle del lavoro e della sanità».

Che tipo di reazioni ha trovato a Bruxelles a Ginevra?

«Ho riscontrato molta sintonia anche perché più di altri l'Unione Europea può svolgere un ruolo attivo e propositivo. Adesso si tratta di lavorare per trasformare queste idee in una proposta che vogliamo costruire, come ho già detto, col pieno coinvolgimento delle forze politiche, dei sindacati, delle categorie economiche, delle organizzazioni non governative. L'iniziativa italiana, prima e dopo Seattle, mira a dare alla globalizzazione regole che consentano di governarla senza lasciarla in balia delle pure dinamiche di mercato».

In Italia c'è accordo tra sindacati e organizzazioni sociali.

«Apprezzo molto l'intesa annunciata e ne condivido i contenuti. C'è piena sintonia col modo come il governo sta elaborando le sue proposte. Nei prossimi giorni incontrerò i sindacati, organizzazioni non governative, ambientalisti per una verifica che penso sarà positiva».

Boeing, scioperano i «colletti bianchi»
In piazza a Washington, California, Florida, Utah, Texas e Oregon

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È quasi una marcia dei «quarantamila», quella dei quadri Fiat nell'80, ma rovesciata. Questa volta accade contemporaneamente in sei Stati: Washington, California, Florida, Utah, Texas e Oregon. Sono i «white-collar» a prendersi la rivincita contro la Boeing Corporation, una delle più grandi imprese americane e i primi a stupirsi sono i media che scoprono l'evento e lo infilano nelle case di tutta l'America. Oltre 17mila ingegneri e tecnici hanno cominciato uno sciopero a oltranza per il contratto di lavoro e quello di ieri è stato il più grande sciopero in 56 anni di storia della Society of Professional Engineering Employees in Aerospace, sindacato di categoria affiliato alla Afl-Cio. Non solo: mai era accaduto che proprio i colletti bianchi, tra-

dizionalmente poco sensibili all'attivismo sindacale, potessero decidere di schierarsi con una organizzazione che rappresenta soltanto un dipendente su dieci. Fino all'ultimo, neppure i responsabili della Boeing, un po' suonati dalla sonora battuta a Wall Street con il titolo in caduta libera, avrebbero scommesso un cent sulla riuscita dello sciopero. E, invece, è accaduto. E accaduto nonostante la Boeing abbia fatto ricorso ai classici strumenti di persuasione più o meno occulta a cominciare dalla minaccia di licenziare chi avesse scioperato.

Tra sindacalisti-sandwich che hanno «assediato» la sede centrale di Renton, nello Stato di Washington, e il tam tam via Internet con tutte le indicazioni per chi organizza i picchetti («Se siete arrestati non spiegate mai, non difendete, non descrivete il vostro comportamento, affermate soltanto il vo-

stro diritto ad avere un avvocato e a restare in silenzio), i «white-collar» non hanno per il momento provocato danni produttivi considerevoli, ma hanno inferto un colpo all'immagine della Boeing.

Ad un certo punto, il National Transportation Safety Board ha dovuto cancellare un viaggio di simulazione nel quadro dell'inchiesta sull'incidente dell'Egypt Air Flight 990 perché non c'erano ingegneri disponibili. Negli Stati Uniti è cosa normale il ricorso alla sostituzione della manodopera in sciopero e la larghissima astensione dal lavoro di ieri ha messo la Boeing con le spalle al muro per

manca di sostituti. Ma si calcola che se gli scioperi proseguissero per due settimane la Boeing dovrebbe sospendere la consegna dei velivoli alle compagnie aeree.

La vertenza è cominciata da alcune settimane e si è aggravata quando il 95% degli ingegneri e dei tecnici ha respinto al 95% l'offerta della Boeing di un aumento salariale del 5% nel primo anno e del 4% i due anni successivi. I «white-collar» vogliono ottenere gli aumenti dati ai meccanici, che fanno parte di un altro sindacato: aumento annuale del 4%, più il 4 e il 3% in tre anni, più il 10% di incremento del bonus. Ingegneri e tecnici sono la crema della forza lavoro del colosso aerospaziale, guadagnano fra i 50mila e i 63mila dollari l'anno e si collocano nella parte medio-alta dei redditi da lavoro dipendente. La Boeing non accetta l'idea di aumenti salariali non molto differenziati, vuole ri-



La manifestazione svoltasi allo stadio di Washington

Asna

duurre i benefit sulle assicurazioni per la vita e riaprire un negoziato sul contributo alla copertura sanitaria.

In questi stessi giorni scioperano per la prima volta gli ottomila camionisti della Overnite Transportation. «Dopo 150 incontri

con la Teamsters Union - ha spiegato in una conferenza stampa nella capitale il presidente del sindacato James Hoffa - Overnite si rifiuta ancora di negoziare il primo contratto di lavoro». Da qualche mese negli Usa si assiste ad un risveglio del sindacato e forse non è

un caso che dopo la «battaglia di Seattle» il peso della Afl-Cio nell'opinione pubblica si sia notevolmente accresciuto. L'anno scorso gli iscritti ai sindacati sono aumentati per la prima volta da vent'anni, passando a 16,5 milioni pari al 14% della forza lavoro dipendente. Egli incrementi si sono registrati sia nel settore pubblico che nel settore privato, sia tra i meno qualificati che tra i lavoratori ad alta qualificazione come gli ingegneri del software, gli assistenti all'insegnamento, i medici. I sindacati aumentano gli iscritti anche nel sud, tradizionalmente «anti-unione» e non solo nelle cittadelle industriali come Detroit. Negli anni '50 era sindacalizzato il 35% della forza lavoro attiva, nel 1973 solo il 24%. Ora la ricerca di nuovi iscritti ha portato la Afl-Cio a chiedere l'amnistia generale ad 6 milioni di immigrati illegali. Fino a ieri l'immigrato era il nemico.

